

## SEGRETERIA GENERALE

Roma, 29.06.2015.-

## LA SENTENZA DELLA CORTE COSTITUZIONALE – RIFLESSIONI

*<<La Corte Costituzionale, in relazione alle questioni di legittimità costituzionale sollevate con le ordinanze R.O. n. 76/2014 e R.O. n. 125/2014, ha dichiarato, con decorrenza dalla pubblicazione della sentenza, l'illegittimità costituzionale sopravvenuta del regime del blocco della contrattazione collettiva per il lavoro pubblico, quale risultante dalle norme impugnate e da quelle che lo hanno prorogato. La Corte ha respinto le restanti censure proposte>>.*

Con il sintetico comunicato che precede, la Corte Costituzionale ha reso noto il dispositivo della sentenza che ha dichiarato incostituzionale il blocco della contrattazione per i comparti del pubblico impiego.

Le ragioni sottese all'annullamento potremmo desumerle dalle ordinanze richiamate e dalle pronunce dei giudici remittenti.

Ma sarebbe un'attività prognostica di dubbia utilità: a breve disporremo della sentenza e, pertanto, non avremo necessità di avventurarci in commenti a futura memoria.

Tuttavia è possibile sin d'ora affermare, sulla scorta della "irretroattività della pronuncia", che la Corte ha ritenuto il blocco della contrattazione non assolutamente incompatibile con i principi costituzionali, ma solo la protrazione dello stesso ad oltranza. In caso diverso, non avrebbe avuto ragion d'essere una pronuncia siffatta: laddove, infatti, la Corte avesse ritenuto l'assoluta incompatibilità del blocco della contrattazione con la Costituzione, l'avrebbe espunto dall'ordinamento *ex tunc*, ovvero con effetto retroattivo, con il solo limite del giudicato, ovvero fatte salve le eventuali sentenze non più suscettibili di alcun mezzo di impugnazione.

In attesa della pubblicazione della sentenza, però, non possiamo esimerci da una domanda che si pone su un piano diverso e ulteriore di quello sottoposto alla Corte e al contenuto economico della contrattazione collettiva: contenuto sacrosanto, ci mancherebbe, ma sul quale, come detto, attendiamo la sentenza.

Come voi ben sapete (non me ne vogliate per la citazione), alla contrattazione collettiva è demandata non solo la definizione del trattamento economico, ma anche normativo del rapporto di lavoro alle dipendenze della p.a. (cfr art. 2, c. 3° d. lgs. n. 165/2001).

Orbene, se il blocco dei contratti per la parte economica è stato determinato (relativamente) dalla infelice congiuntura per le finanze pubbliche, cosa ha impedito la rinnovazione dei contratti per la parte normativa ?

In altre parole, è mai possibile che la parte normativa nei vari comparti non richiedesse alcun aggiustamento, sicchè, anche se senza alcun costo per le finanze pubbliche, si è ritenuto di non mettere mano e di dover lasciare tutto così com'era per oltre un decennio?

Consentitemi qualche dubbio, anche perché non avrebbe avuto senso la riforma della p.a. che l'attuale Governo ha annunciato, in cantiere da oltre un anno.

A ben vedere, sotto il profilo normativo, i contratti collettivi nazionali di lavoro del comparto regioni aa.ll. da molto tempo hanno innovato ben poco.

L'ultimo contratto collettivo per il comparto regioni aa.ll. che manifesta un qualche contenuto normativo degno di nota è quello del 22.1.2004: i successivi, fino all'ultimo del 31.1.2009, hanno un contenuto eminentemente economico.

Per il resto nulla o quasi.

Vogliamo ricordare che su questo singolare e limitato approccio alla contrattazione, in epoca non sospetta e nel silenzio generale, questa Federazione aveva sollecitato una riflessione: macchè. Silenzio totale.

Se è vero (ed è vero e grave) che il trattamento economico è bloccato al 2009, e quindi da sei anni, non è meno vero e grave che, sotto il profilo normativo, il blocco si protragga da oltre undici anni.

Il che dimostra che nelle alte sfere il buon funzionamento della pubblica amministrazione non interessa a nessuno e che l'attuale sistema, imperniato su apposita Agenzia, l'ARAN, non funziona.

L'ARAN, l'agenzia dedicata alla contrattazione, negli ultimi undici anni ha portato avanti solo l'ordinario mentre c'era bisogno di un intervento straordinario.

E' evidente anche al più distratto osservatore che la pubblica amministrazione è divenuta così facilmente terra di conquista per la cattiva politica e per il malaffare grazie anche a chi ha voluto riformare il pubblico impiego privatizzandolo e abolendo il controllo sugli atti delle regioni e degli enti locali.

La conseguenza: lo sfascio.

La prova in un dettaglio (o quasi): la vicenda dei segretari comunali e provinciali: dopo la nefanda esperienza dell'Agenzia autonoma, si è dovuti tornare all'antico, alla gestione da parte del Ministero dell'Interno.

La riforma del 1992 è sostanzialmente fallita come era facile prevedere, ma il suo artefice oggi non fa un altro mestiere; anzi è uno dei manager di maggior prestigio del settore pubblico mentre la moglie, per non farci mancare nulla, è membro dell'attuale parlamento.

Il Segretario Generale  
Domenico De Grandis

